

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il segretario del Pds: un «agreement» tra le forze politiche Bertinotti sbaglia, spero che il buon senso prevalga

D'Alema: esecutivo sopra le parti per l'alternanza futura

«No questa non è ancora una democrazia dell'alternanza. Serve un governo di tregua, un governo superpartes che affronti le regole. Un governo indicato dal Polo e con un premier che non sia Berlusconi? Be' sarebbe già un passo avanti» Massimo D'Alema parla nella sezione Pds di Trastevere per il lancio «Operazione verità sulle bugie del Cavaliere» Bertinotti? «Sbaglia, ma spero che il buon senso prevalga»

PAOLA SACCHI

ROMA. Nel gioco a scacchi se lo ti mangio la regina tu non mi mangi - no? - una mano? E, invece - E invece così più o meno è stato applicato il maggioritario nel nostro paese. Il maggioritario inteso come «presa del comando» come «scontro» con tutto e tutti dalla «decapitazione del Cda della Rai» dei professori alla «guerra contro i giudici» a quello slogan con il quale si aprì la campagna elettorale che incitava «al vertice alle armi per fermare i comunisti». No, nel gioco a scacchi le mani non si mangiano e Massimo D'Alema sulle ceneri del fallimento di quella crociata ingaggiata dal «Cavaliere Berlusconi» propone un «agreement tra le forze politiche» di fronte ad una follia prevalentemente giovane o giù di lì come età che riempie la sezione del Pds di Trastevere. L'appuntamento è per lanciare «L'operazione verità sulle bugie del Cavaliere» in una serata romana carica di attesa e interrogativi. Il segretario del Pds dice di attendere ora «con serenità» la scelta di Scalfaro e ribadisce la necessità di un governo di tregua, un governo superpartes che affronti i gravi nodi dell'economia di una riforma radiotelevisiva di una legge elettorale da rivedere e consegnare in direzione «di un doppio turno che dia la possibilità reale ai cittadini di eleggere le coalizioni che vogliono e magari anche il premier». Questa per D'Alema sarebbe la soluzione più giusta e una volta adottata si potrebbe andare anche alle elezioni.

Dini? Passo avanti

Ma al tempo stesso il segretario

mettere in piedi? No, gli interessi del paese prima di tutto

«Bertinotti sbaglia»

E a questo proposito a Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione comunista ricorda che i destini della nazione per i comunisti italiani sono sempre venuti al primo posto («Almeno in questo dovremmo avere un Dna comune») dicendo però di guardare «con rispetto» al dibattito interno a Rifondazione un dibattito in cui D'Alema spera che alla fine «prevalgano posizioni di buon senso». «Vedo emergere posizioni proprie di una cultura della sconfitta - osserva il segretario del Pds - della fuga dal senso della responsabilità. Una sinistra che fa così decide che governo gli altri». E dunque gli interessi del paese, prima di tutto e non quelli di un uomo, quelli di «una minoranza già bocciata in Parlamento che vorrebbe in nome di una logica plebiscitaria andare ad elezioni immedie facendo precipitare il paese in un clima di scontro e di odio nell'ingovernabilità». «Non si capisce - prosegue D'Alema - che senso abbia inviare alle Camere un governo per il quale 330 deputati la maggioranza assoluta hanno chiesto le dimissioni. Né è possibile affidare l'incarico ad un presidente del Consiglio indicato da una minoranza. Siamo in un paese democratico e chi non ha la maggioranza parlamentare non può fare governi «sotto leorie» di qualsiasi fondamento». E allora serve quel governo superpartes che raccolga la più ampia maggioranza in Parlamento come D'Alema crede possibile in un agreement «Un'intesa volevo dire - spiega a qualcuno più anziano in platea - che D'Alema propone di fronte alla platea di predissimi tra stessimi. E per agreement non si intende quel ribaltone che il Pds è stato accusato di voler fare ma la legittimazione reciproca» «ovvero confronto». No, per D'Alema la sinistra non è ancora una vera democrazia dell'alternanza. Una democrazia dell'alternanza non si

Il sindaco di Palermo elogia il «nuovo corso» di Buttiglione

Orlando: «Tornare fra i Popolari? No, ma con loro mi sento a mio agio»

RUSSO FARKAS

PALERMO. Leoluca Orlando superammalato di bronchite e polmonite, a letto ha riflettuto sulle ultime mosse del partito popolare e ha deciso di rientrarvi? Non dice il sindaco di Palermo. Ma afferma che il Ppi e i suoi uomini gli sono «familiari». «Lavoro perché la tradizione cattolica e democratica nella quale mi riconosco possa avere pieno titolo e forte presenza nel polo progressista. Ho sostenuto Marino Martinazzoli a Brescia e devo dire che nonostante quello che pensavo potesse essere il mio stato d'animo sono stato a mio agio. Perché liberata la politica dall'ipoteca della questione morale e dai recinti dei partiti al interno di una grande alleanza per me diventa familiare restare accanto ad un cattolico democratico come lui».

Tanto «familiari» da annullare la separazione col vecchio partito ormai rinnovato?

La Dc degli Andreotti dei Gava e dei Frandini non esiste più e questo sta consentendo al Ppi di schierarsi in una grande alleanza democratica di sinistra. E il c è Orlando. Non importa se io torno o meno dai popolari. Oggi il dialogo è possibile. E per questo il 6 febbraio ricordo mio Pierantoni Mattarella in consiglio comune di insediare a Martinazzoli D'Antonio, padre Pintacuda e Albino Longhi.

Però che l'alleanza democratica a sinistra sia fuorilegge...

Siamo ancora legati ad una logica di centro sinistra o di sinistra cen-

tero schierati in tutte le componenti politiche (e mi pare che anche Buttiglione contribuisca a che ciò avvenga). Visto che a destra c'è una presenza di «forze cristiane» in An, Flc e Ccd è interesse della Chiesa rafforzare la presenza di quei valori a sinistra.

Come deve risolversi questa crisi di governo?

Il governo che nasce non deve avere l'angoscia di una scadenza e dovrà avere la responsabilità di portare a termine l'antitrust di attuare gli accordi del vecchio governo con i sindacati di cominciare serenamente il risanamento finanziario di modificare la legge elettorale. Credo che si debba arrivare all'elezione diretta dell'intero governo e non solo del premier. Il parlamento deve essere messo in condizione di lavorare e quindi ci vuole un governo che crei il clima di fiducia che recuperi la credibilità internazionale che è sotto zero e la pace sociale. Il leader di questo nuovo governo dovrebbe essere una persona di assoluta fiducia del capo dello Stato che nessun partito possa considerare propria e che sia fortemente radicata nella realtà sociale italiana.

Cosa ne pensa delle posizioni contrastanti dentro Rifondazione comunista rispetto all'appoggio al prossimo governo?

Deve andare al di là della logica del proprio schieramento e bandire le scelte di Rifondazione avverso componenti egotisti che. Devi fare un ulteriore passo ed accettare di sciogliersi nel



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

può creare sulla base «dell'odio e delle guerre di religione» o della assoluta e vistosa «sproporzione di mezzi» a disposizione delle parti in campo. E in una democrazia tout court è centrale il ruolo del partito. «Forse anche noi - dice il segretario del Pds - dovevamo stare più attenti a quella linea che stava passando nel paese di liquidazione dei partiti. Abbiamo guardato e continuavamo a guardare con attenzione - osserva D'Alema - avventandosi a concludere - anche le emergere di posizioni all'interno di Forza Italia che si richiamano ad un autentico liberalismo borghese ma poi. Po' difficile discutere nel partito-azienda immediato in un uomo

Incontro pubblico a Bologna Prodi: incarico? Non ci penso Napolitano: guai a considerare il Parlamento subalterno

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il suo nome da giorni circola nella rosa dei candidati alla guida di un nuovo governo ma il professore non è turbato più di tanto. Anzi sembra molto di stante il professore è Romano Prodi che ten ha assunto l'insolita veste dell'intervistato. Dall'altra parte del tavolo c'era l'on. Giorgio Napolitano a Bologna per presentare il suo libro «Dove va la Repubblica».

Ovviamente l'attenzione dei giornalisti era tutta puntata sulla crisi politica Prodi con il solito sorriso pacioso e sereno fa di tutto per ghisare. Tant'buonasera e poco di più. Battute qua e là per tenere alla larga. Racconta un episodio in treno. «Stavo viaggiando in direzione Firenze Bologna quando un ferroviere mi ha visto e mi ha detto lei va nella direzione sbagliata». Mentre assediato dai giornalisti si sta salendo le scale che lo porta alla sala di palazzo dei Notai qualcuno altro gli chiede. Lei si aspetta di salire ben altre scale? Ma il professore non accoglie la provocazione e tira dritto. Altro tentativo di domanda su una probabile candidatura di Irene Pivetti alla guida del governo. Non ho nessun commento da fare l'ho saputo poco fa». Anche l'on. Giorgio Napolitano non si sbilancia molto. «Ad una giovane donna non si possono non fare tutti i migliori auguri ma non ho partecipato fin dall'inizio al gioco del commentare le varie candidature alla presidenza del consiglio e fino alla fine non intendo prestarmi a questo gioco». Però aggiunge un commento positivo su come la presidente ha in fin qui guidato la Camera. «Ho apprezzato l'impegno con cui la Pivetti ha svolto anche in momenti molto delicati la funzione di presidente dando segno di autonomia e di grande indispensabile per l'esercizio di questa funzione». E se non dovesse realizzare l'ipotesi Pivetti potrebbe tornare quella di Dini? Risposta del professore Prodi. «Sarebbe il punto di minore cedimento per Berlusconi. Altra domanda. Se Prodi non sarà presidente allora farà il ministro? Altra risposta. «Ma proprio non ci penso a queste cose credetemi. Ho già avuto precedenti esperienze. L'allusione è al lontano aprile '93 quando Scalfaro aveva convocato al Quirinale per

conferirgli l'incarico ma una serie di veti incrociati gli sbaranorò la strada. Passò invece Ciampi. Ancora una domanda. Si era parlato di una crisi lampo e di un incarico immediato prima della fine dell'anno per un altro governo. «Ma chi l'aveva detto che sarebbe stata crisi lampo?», risponde ironicamente il professore. «Penso che bisognerà aspettare la seconda quindicina del mese. Dunque calma prudenza e non troppa fretta. Così come ha suggerito lo stesso Scalfaro».

Il libro di Napolitano? Per Prodi è «un'apassionata» difesa del Parlamento e delle sue regole. Ma il professore incalza portando le ragioni dei falchi degli estremisti del Polo delle libertà i quali sostengono che questo parlamento è delegittimato. Ammonisce Napolitano. «Guai a giocare con il principio di legittimità. Guai se si dice che quando si è passati al sistema maggioritario il parlamento ha un ruolo minore e subalterno all'esecutivo. Va rispettata la funzione di indirizzo e di controllo. Il Parlamento non può essere ridotto a strumento di mera ratifica. Napolitano però riconosce che il Parlamento non si difende così com'è e suggerisce come riformarlo e rinnovarlo. Va ridimensionata la sua attuale dimensione legislativa che è ipertrofica per potenzialmente invece quella di controllo. Altro argomento. Si sistema elettorale ed elezioni. Napolitano invita a premere il freno e non correre troppo velocemente verso le elezioni. Anche ai doppiotunisti che pensano al miracolo di questo sistema suggerisce realismo e prudenza. Fa l'esempio francese. Dopo la riforma elettorale voluta da De Gaulle ci sono voluti anni perché gli schieramenti politici si assettassero e il doppio turno come indispensabile per l'esercizio di questa funzione». E se non dovesse realizzare l'ipotesi Pivetti potrebbe tornare quella di Dini? Risposta del professore Prodi. «Sarebbe il punto di minore cedimento per Berlusconi. Altra domanda. Se Prodi non sarà presidente allora farà il ministro? Altra risposta. «Ma proprio non ci penso a queste cose credetemi. Ho già avuto precedenti esperienze. L'allusione è al lontano aprile '93 quando Scalfaro aveva convocato al Quirinale per

Caro Stato Italiano, ci risulta che la tua capacità di comunicare con i cittadini sia 4 volte inferiore rispetto a quella dell'Inghilterra

Esiste una legge dello Stato Italiano che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Purtroppo è poco applicata e ciò oltre a non dare una buona immagine dello Stato crea malcontento tra i cittadini, provocando una frattura fra l'uno e gli altri. Nel 1993 in Inghilterra la pubblica amministrazione ha investito in comunicazione oltre 200 miliardi di lire. In Italia lo Stato ha speso poco più di 60 miliardi. I giornali sono il veicolo d'informazione più efficace e immediato a disposizione degli Enti pubblici per farsi conoscere meglio.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali